

«Crisi della ragione» e mondo in tumulto

Non si è mai vista una pace così difficile

Una delle più laceranti contraddizioni — anche concettuali — che vive l'uomo della nostra epoca e dei nostri giorni è quella sempre più evidente fra bisogno e spago. Di questa contraddizione siamo protagonisti — si pensi ai consumi energetici in aumento, mentre sempre più il bene diventa raro — anche a livello personale, privato: e ne derivano un oscuro «senso di colpa», e anche quel tipo di «vertigine» dovuta alla improvvisa mancanza, all'offuscamen- to di punti certi di riferimento — ce ne siamo occupati in un precedente articolo — e che sono uno degli effetti più insidiosi, sotterranei, psicologici se vogliamo, di quella che alcuni definiscono la «crisi della ragione classica».

Questa «vertigine» diventa angoscia quando, dall'ordine di grandeza del paesaggio particolare, o di una nazione, si passa a quello dirompente delle dimensioni mondiali, planetarie, che investono miliardi di uomini, civiltà, destini epocali.

Bisogno e spreco proiettati in gigantesci mondiali, diventano termini della più lacerante delle contraddizioni.

Vediamo l'esempio della energia. Usando come unità di misura il kilogrammo di carbone, si ha che un cittadino nord-americano ne consuma 10.999 in un anno, un cittadino del Terzo mondo, 715. Gli USA complessivamente ne consumano (in kg) 2 miliardi e 355 milioni, l'intero Terzo mondo 2 miliardi e 200 milioni: cioè 214 milioni di cittadini USA consumano più di tre miliardi di cittadini del sottosviluppo.

Ma prendiamo un altro esempio, anche più tragico, della lacerante contraddizione fra bisogno e spreco: quella terribilmente emblematica — tra fame e riarmo, i punti estremi del dramma. Nel Terzo mondo il ritmo di crescita della natalità e di un milione di individui ogni cinque giorni e quindi è prossimo il traguardo dei quattro miliardi di affamati; il reddito pro-capite di un indiano, nel 1979, è stato di 180 dollari (sono solo due cifre-bandiera, per capirsi).

E il riaro? I dati del SIPRI-Yearbook 1979 mostrano che: negli ultimi quindici anni le spese militari sono globalmente aumentate del 45 per cento (aumento medio annuo del 2,5 per cento, siamo vicini ai 300 miliardi di dollari); le spese dei paesi europei della Nato sono aumentate del 3 per cento annuo dal 1970: quelle dei paesi del Patto di Varsavia sono aumentate a un tasso annuo del 4 per cento; quelle USA hanno ripreso ad aumentare dopo il 1977 a tassi dell'1 per cento, e crescenti: spaventoso l'aumento di spese militari che si ha in Medio Oriente e in Africa (il 30 e il 50 per cento, dal '73 al '78).

Ed ecco dunque le guerre a catena, sempre più minacciose, sulla faccia del Pianeta: la contraddizione lace- rante diventa qui divampare di conflitti. Attraverso la formula raggelata di «crisi della ragione classica» intravediamo rovine non metaforeiche. Negli ultimi tre anni ci sono stati almeno cinque grossi conflitti militari con rilevanti riflessi mondiali e molte migliaia di vittime (Angola, Corno d'Africa, Cina-Vietnam, Vietnam-Cambogia, Afghanistan), per non dire di scontri minori in altre parti del mondo.

Non è più dunque un banale modo di dire affermare che «il mondo è impazzito». Certo non è cambiato quello che Cesare Luporini (ne abbiamo parlato nel primo articolo), richiamandosi a Marx, definiva il «processo del pensiero», ma sono cambiati i referenti di quel processo (diciamo: eurocentrismo, «popoli coloniali», ordinamento dei mercati, governo dell'import-export, sistema monetario internazionale, «polarismo» — unico o bicefalo —, rassegnazione dei popoli «sfortunati»). La navicella della logica e della capacità della comprensione umana della realtà continua a navigare, ma la carta nautica stessa sul tavolo di comando non dà più sicurezze assolute: dove era segnata una solca, c'è ora mare piatto; dove era la foce di un fiume, si stende una spiaggia lineare e compatta; dove stava un promontorio vergognante, svelta magari ora un vulcano in eruzione. Lo scenario così si è rivolto.

Roman Ledda, responsabile del Centro studi internazionali del PCI, un intellettuale del tutto immerso nella politica dunque, conferma che a saltare è stato proprio tutto lo «schema» e che rincorrendo religioni e fanaticismi popoli, nazioni, Stati approdano poi inevitabilmente a immagini di razionalità tradizionale, di impronta europea, come dopo qualche breve impazzimento. Ormai la politica estera di ogni Stato ha cambiato segno. Oggi l'uso della forza per risolvere qualunque contingenza si è diffuso in modo incontrollabile. L'assenza di qualunque ordine internazionale crea un vuoto che viene riempito «con quello che c'è sotto mano». Ciòe religioni, sequestrati, armi.

Muore il vecchio, non c'è ancora il nuovo e «nascono fenomeni morbosì». Nascono soprattutto figure inedite, «mostri» in senso letterale, e certi concetti si offuscano.

L'imperialismo. Sono solo paesi di Terzo mondo, sfruttato quelli del Golfo Persico, del Medio Oriente. Certamente si, se si guarda alla distribuzione del reddito, alle condizioni di vita. Ma se si guarda al potere che hanno come Stati, alle loro partecipazioni maggioritarie nei maggiori complessi multinazionali, non sono forse dei grandi imperialisti? E Fahd che cosa è mai? Quale figura? E' un principe feudale orientale, arretrato e tiranico, o è un nuovo e grande Rockefeller, un imprenditore finanziario mondiale, illuminato, scaltri, un neo-imperialista che vede lontano e prepara un trionfo dell'Islam?

Ed ecco — segno espresivo della confusione, anche concettuale, e della frantumazione dei ruoli e dei quadri di riferimento — nascere e moltiplicarsi locuzioni come Quarto mondo, Quinto mondo e così via. Ma a che serve?

Il nodo è tutto, dice Ledda, nella «equazione difficile». Che è questa: la pace mondiale oggi, per essere garantita, ha bisogno che siano preservati e restaurati quanti più è possibile, i vecchi equilibri fra Est e Ovest del Pianeta; ma la pace mondiale oggi, sempre per essere veramente garantita, ha bisogno di «fare spazio» alla irruzione del Sud del Mondo, ciò che comporta un completo rivoluzionamento dei vecchi equilibri. Preservare, ripristinare, da un lato, e cambiare profondamente dall'altro, non sono termini che concordano.

Beppe Vacca ha una sua analisi da proporre a questo proposito. E' in questione, dice, il ruolo dominante che ha avuto per quasi un secolo lo «Stato-nazione». Era lo Stato creato dal capitalismo per garantirsi uno strumento efficace di intervento nella fase della «riproduzione». Corrisponde alla crisi di questo schema quella di una immagine tradizionale della ragione. Oggi il capitale vuole sempre più intervenire direttamente nel processo sociale extra-produttivo che lo Stato dominava (e in esso, sempre più, il sindacato) e quindi rialza la sua riera cresta «internazionale», tende a svuotare lo Stato-nazione con le sue aggregazioni specifiche, anche

culturali e di organizzazioni intellettuali. E' il neo-liberismo, come filosofia, di cui tanto si parla: ma dammrettà, oggi il capitale lo sostiene ed è un pericolo molto serio, dice Vacca.

Le culture, le informazioni, le tecnologie, le scuole tornano a essere guidate dagli Stati maggiori «imperiali», cioè mondiali. In questo senso, parla sempre Vacca (che vive a vicino una vicenda ormai «multinazionale» come la Televisione della «provincia Italia» di cui è un amministratore), la crisi dello Stato-nazione, impone, anche al movimento operaio, nuovi compiti teorici e politici. Ed è una grande occasione per «uscire dal guscio» e accettare la lettura del mondo.

Giuliano Amato è socialista, è un «politologo» — come si dice — e lavora al Centro studi della CGIL. Lo schema è saltato, dice anche lui, ma ciò è colpa del materialismo, nella interpretazione dei fatti sociali e internazionali. Guardiamo al così detto «terzomondismo»: si vede tutto il male da una parte, tutto il bene dall'altra. Ideologismi puri, illuminati, scaltri, un neo-imperialista che vede lontano e prepara un trionfo dell'Islam?

Risposte? Ledda insiste sulla necessità di avviare una concreta costruzione di un nuovo ordine mondiale. Fa l'esempio della sicurezza internazionale. La norma era l'equilibrio del terrore e per lungo tempo, almeno nella sfera dell'eurocentrismo, ha retto. Ma oggi non basta più. La sicurezza si può garantire ormai solo estendendone il vecchio concetto puramente militare e allargandolo a

culti, prima, è capitato che prendessimo luiccioli per lanterne nei paesi del «socialismo reale». Erano sempre valutazioni sulla base di un «socialismo ideale» e con nessuna attenzione alla storia dei popoli, alle forze autoctone.

Gli USA e il Golfo Persico

Ciòe, dunque, il problema vero non è che sono saltate categorie ma che è «saltata» la nostra capacità di leggere realtà nuove, inedite per noi. Ma solo per noi? (cioè «bianchi, occidentali, ben nutriti, europei», diremo). Amato ha da dire qualcosa di più sulla governabilità della realtà oggi tanto stravolta, e lo vedremo. Serve ora, e qui per sottolineare una voce che soggettiva la lettura del mondo.

Ugo Baduel.

Il trucco è troppo vecchio: non avendo argomenti da aggiungere per replicare seriamente ai problemi seri che, forse in modo troppo appassionato e un po' ingenuo, la polemica sul linguaggio ci aveva suggerito. Nello Ajello fa la vittima: noi, lo vogliamo «scomunicare». E' un errore che finiamo col commettere davvero. E invece ancora spesso, quello di prenderci per curiosare, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piombo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come a nemico del popolo». «avversario di classe», solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondere.

Riferendo dei commenti apparsi su *l'Unità*, Ajello assicura che era una roba da «cambi di diritti», quando c'era chi si «forzava» di fare il verso allo zio Zdanov, tanto da provare almeno un piccolo sbirido lungo la schiena». Mancava la vittima: noi, lo vogliamo «scomunicare». E' un errore che finiamo col commettere davvero. E invece ancora spesso, quello di prenderci per curiosare, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piombo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come a nemico del popolo». «avversario di classe», solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondere.

Riferendo dei commenti apparsi su *l'Unità*, Ajello assicura che era una roba da «cambi di diritti», quando c'era chi si «forzava» di fare il verso allo zio Zdanov, tanto da provare almeno un piccolo sbirido lungo la schiena». Mancava la vittima: noi, lo vogliamo «scomunicare». E' un errore che finiamo col commettere davvero. E invece ancora spesso, quello di prenderci per curiosare, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piombo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come a nemico del popolo». «avversario di classe», solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondere.

Gli USA e il Golfo Persico

Già, il problema è serio: e anche un po' «nazionale». Ma Ajello, di questo, non si cura molto: fa il giornalista

per curiosare, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piombo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come a nemico del popolo». «avversario di classe», solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondere.

Riferendo dei commenti apparsi su *l'Unità*, Ajello assicura che era una roba da «cambi di diritti», quando c'era chi si «forzava» di fare il verso allo zio Zdanov, tanto da provare almeno un piccolo sbirido lungo la schiena». Mancava la vittima: noi, lo vogliamo «scomunicare». E' un errore che finiamo col commettere davvero. E invece ancora spesso, quello di prenderci per curiosare, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piombo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come a nemico del popolo». «avversario di classe», solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondere.

Riferendo dei commenti apparsi su *l'Unità*, Ajello assicura che era una roba da «cambi di diritti», quando c'era chi si «forzava» di fare il verso allo zio Zdanov, tanto da provare almeno un piccolo sbirido lungo la schiena». Mancava la vittima: noi, lo vogliamo «scomunicare». E' un errore che finiamo col commettere davvero. E invece ancora spesso, quello di prenderci per curiosare, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piombo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come a nemico del popolo». «avversario di classe», solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondere.

Già, il problema è serio: e anche un po' «nazionale». Ma Ajello, di questo, non si cura molto: fa il giornalista

du. t.

L'assemblea nazionale del piccolo Kuwait, uno dei maggiori produttori di petrolio del mondo

Il polemista dell'Espresso

Vuol dire che non ci occuperemo più di lui

Il trucco è troppo vecchio: non avendo argomenti da aggiungere per replicare seriamente ai problemi seri che, forse in modo troppo appassionato e un po' ingenuo, la polemica sul linguaggio ci aveva suggerito. Nello Ajello fa la vittima: noi, lo vogliamo «scomunicare». E' un errore che finiamo col commettere davvero. E invece ancora spesso, quello di prenderci per curiosare, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piombo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come a nemico del popolo». «avversario di classe», solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondere.

Gli USA e il Golfo Persico

Già, il problema è serio: e anche un po' «nazionale». Ma Ajello, di questo, non si cura molto: fa il giornalista

per curiosare, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piombo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come a nemico del popolo». «avversario di classe», solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondere.

Già, il problema è serio: e anche un po' «nazionale». Ma Ajello, di questo, non si cura molto: fa il giornalista

du. t.

Storie di scuola e lavoro: parlano genitori e insegnanti

Professione studente, e poi?



MILANO — E suo figlio, che scuola ha scelto?

Lo scientifico.

Perché lo scientifico?

L'ha scelto d'accordo con noi. Vuole andare avanti. Forse farà architettura. Ma c'è ancora tanto tempo per decidere.

Architettura per fare il mestiere di architetto?

No so. Come si fa a dire.

Il diritto alla cultura, anche se ha fatto passi giganteschi in avanti negli ultimi 35 anni, non è diventato ancora patrimonio di tutti. Questo non significa, naturalmente, che esso venga partito nel stesso misura orunque.

Nella grande Milano quel-

che decidono di andare avanti pure dopo la media di tutti. L'obbligo sono molti di più del 50%. Qui, nella zona 20, è la maggior parte dei ragazzi che strappano il diploma della terza. Con quali intenzioni?

Le prescrizioni, che sono

state introdotte da un paio

d'anni, permettono già

ad alcuno risposte.

Gabriella Minetola è

la sorella di Cesare, che

è un architetto.

Le bottegai, con storie so-

ciali e culturali diverse. Allo-

ra anche con destini diversi?

Ogni anno in Italia con-

cludono la media dell'obbligo

circa 900.000 ragazzi. So-

lo la metà di essi, secondo

le statistiche, continua gli

studi. L'altra metà, invece,

subito una posta di lavoro.

Il diritto alla cultura, anche

se ha fatto passi giganteschi

in avanti negli ultimi 35